

**N**ella vicenda umana tutto è per costituzione problematico, perché le variabili che concorrono alle fenomenologie sociali sono immense e difficili da determinare. Nell'interpretazione dei fatti occorre fare i conti perciò con questa condizione essenziale, già dal piano metodologico. E questo approccio al complesso tanto più appare necessario quando si tratta di mobilità e distanze vissute, legate agli spazi percorribili e ai modi in cui questi hanno interagito con le società. Si è davanti infatti ad una vicenda multidimensionale, in gran parte da investigare in sede storica con approcci differenziati e strumenti idonei, contaminabili anche con altri saperi, come l'antropologia, la geografia, l'etnologia e la biologia. Si tratta di focalizzare soprattutto le dialettiche complesse che corrono tra le società del mare, che si propagano dalle coste e dalle isole, e le egemonie di terraferma, che a loro volta chiamano in causa le mobilità delle steppe, dei deserti e dei ghiacciai.

Per soddisfare i loro bisogni nel mutare delle situazioni, le comunità umane, come è nella natura animale, tendono a mobilitarsi, mettendo però a frutto le facoltà organizzative, ideative e operative di cui dispongono, che sono andate sempre più caratterizzandosi. Le culture che dalle profondità delle età geologiche convergono sui millenni della storia presuppongono in sostanza un orizzonte fisico e cognitivo aperto e mutevole, oltre che cronologie tendenzialmente libere dalle circolarità della natura. Proprio negli spostamenti per il procacciamento di risorse si possono ricercare allora chiavi e spunti decisivi per spiegare i percorsi materiali e cognitivi umani, prima della storia e nella storia

(Dalla relazione di base)

Relazione di base di Carlo Ruta.

Contributi di: Emiliano Beri, Alberto Cazzella, Annalisa Di Nuzzo, Anna Maria Giannattasio, Pamela Kyle Crossley, Sandra Origone, Giulia Recchia, Giuseppe Varnier.

ISBN 978-88-908518-1-0



Euro 25,00



Laboratorio  
degli Annali  
di storia

Carlo Ruta

Migrazioni e grandi vie della storia

Carlo Ruta

# Migrazioni e grandi vie della storia

Il mare, i deserti, i ghiacci, le steppe. Sguardi sulle mobilità che hanno orientato le epoche umane

5° Convegno internazionale di studi



Laboratorio degli Annali di storia  
Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari  
Università degli Studi di Genova  
Università di Siena  
Unitelma Sapienza. Università degli Studi di Roma  
Laboratorio di Storia marittima e navale «F. Braudel». Unige



Laboratorio  
degli Annali  
di storia

Annalisa Di Nuzzo

*Antropologa culturale delle migrazioni  
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli*

## Tra mari, deserti e piazze. Antiche e nuove rotte di transmigranti

### *1. Esseri umani, migrazioni, animali nomadi*

L'interesse per la spazializzazione e le modalità di utilizzo della stessa da parte delle culture rappresenta una delle facce del percorso di comprensione delle costruzioni culturali. «Animali nomadi» gli umani lo sono sempre stati, ma nelle connotazioni attuali la spazializzazione vive un enorme paradosso: rapidità dello spostamento, ma contemporaneamente annullamento della stessa con un eccesso di sedentarietà.

Localismi stanziali che si radicano da una parte, insieme a forme di globalizzazione dall'altra. L'atavica necessità del migrare, che ha costituito uno degli elementi per le continue trasformazioni delle culture, si configura oggi anche attraverso uno dei tanti paradossi della complessità e attualmente si assiste a forme di esasperata sedentarietà occidentale, in contrasto con una mobilità estrema delle altre zone del mondo. In questa apparente contraddizione, le identità pluridislocate dei migranti transnazionali si definiscono anche per la perdita di uno spazio specifico. Spesso in continuo movimento in queste rotte mai definite i soggetti migranti si

spostano da un paese all'altro cercando di eludere legislazioni punitive che ledono i diritti umani fondamentali. La necessità di migrare e la curiosità di attraversare spazi e luoghi fa parte delle nostre strutture antropologiche. Michel Maffesoli ne individua alcuni tratti in quella rinata tensione verso l'altrove, che diventa una sorta di principio regolatore alla base di questo mondo in transito: «Siamo divisi tra la nostalgia del focolare, con ciò che esso ha di rassicurante, di matriarcale, ma anche di costringitivo e di soffocante, e l'attrazione per la vita avventurosa, in movimento, vita aperta sull'infinito e l'indefinito, con tutta l'angoscia e la pericolosità che comporta». Secondo il sociologo francese questa «pulsione migratoria» si nasconde in profondità nell'inconscio collettivo, scorre come una vena carsica e si ritrova con regolarità a riemergere durante tutto il corso della storia umana. I migranti post-coloniali «abitano» il vissuto del viaggio attraverso una dimensione spazio-temporale sospesa, mai definita, in un continuum che si iscrive nei corpi e nelle menti e produce «domesticità a tempo» adattamento e resilienza ai continui mutamenti. Le migrazioni contemporanee hanno carattere globale ed hanno rimescolato la contrapposizione tra tempo monocromo e tempo policromo nella percezione del tempo: esse espandono sempre più gli orizzonti di destinazione, si muovono rapidamente verso le città delle società più ricche o le regioni distrette. Sono distinte da una crescente femminilizzazione dei flussi ed in molti casi i migranti non sono necessariamente poverissimi: talvolta vi è consistente presenza di individui appartenenti ai ceti medi dei paesi in via di

sviluppo, impoveriti dalle attuali crisi economiche e finanziarie.

Gli spostamenti sono caratterizzati da un indifferenziato fluire che non definisce sequenze di avvenimenti o azioni lineari, ma il senso monocromo e quello policromo coesistono in un caos temporale. Laddove il primo ha un compito specifico e mette in evidenza il carattere «separato» di ogni operazione. In esse la strutturazione temporale è arbitraria e imposta, non è rispettosa dei ritmi biologici degli individui e ogni organizzazione richiede apprendimenti particolari. Il secondo è posto sulle relazioni esistenti tra le persone più che sul rispetto della sequenza degli impegni. Tutto è rimescolato come del resto, le rotte e i percorsi confermano in questa complessità labirintica dell'uso spazio-temporale, nonostante le migrazioni internazionali negli studi più accreditati di carattere socioeconomico sono ancora generalmente provocate da fattori d'espulsione presenti nei paesi d'esodo e da fattori di attrazione presenti nei paesi d'approdo («teoria push pull»). Una lettura unidirezionale delle rotte migratorie non è più rispondente, così come la percezione del tempo e dello spazio, secondo quanto attualmente accade.

Le motivazioni che inducono ad emigrare sono legate indubbiamente a squilibri di tipo economico, demografico, politico e a degenerazioni ed emergenze di carattere ambientale ma anche da un'attrazione culturale verso quello che Latouche definisce l'«occidentalizzazione del mondo». Nei paesi di esodo esistono spazi ambientali, spazi vissuti e di potere che costituiscono la prima grande differenza dall'Occidente. Esiste una stretta relazione tra povertà, degrado ambientale,

flussi migratori ed ecosviluppo. Si stanno delineando grandi esodi forzati dall’Africa subsahariana, dall’Asia, dall’America centrale e da tutte quelle regioni interessate da processi di turbamento ambientale e cambiamenti climatici. Le migrazioni climatiche provenienti da territori vulnerabili e impossibili a garantire la sopravvivenza sono perciò un fenomeno sempre più rilevante. Le migrazioni contemporanee hanno assunto caratteristiche globali adeguandosi e adattandosi alle condizioni della contemporaneità. Lo sviluppo delle tecnologie dell’informazione, del turismo di massa, del commercio internazionale, l’accelerazione e rapidità dei mezzi di trasporto hanno favorito la diffusione dei modelli di vita occidentali nei paesi più poveri. Nella definizione di queste nuove rotte e destinazioni i media globali hanno giocato un ruolo preponderante nello stimolare la decisione ad emigrare, fornendo spazi e tempi virtuali ed hanno favorito una specie di socializzazione anticipata che prepara il migrante alla partenza e all’emulazione degli stili di vita occidentali. Ma quello che conta davvero è considerare i contesti d’approdo e come ricevere migranti, sensibilizzando le società riceventi alle problematiche culturali e sociali per evitare conflitti e fratture del tessuto sociale. Il soggetto transnazionale costruisce sistemi simbolici complessi e stratificati e la costruzione della mentalità non è più legata alla soggettività nazionale, territoriale, etnica. La vita di questi migranti prende forma nell’intreccio tra più universi sociali e simbolici, produttivi e riproduttivi, orientati ai bisogni e strutturati dalla ricerca di autonomia. Occorre precisare che è necessario acquisire come valida la categoria del transmigrante. Su questa

particolare «figura» e sulla sua relativa definizione il dibattito è ampio, con evidenti individuazioni di elementi contrastanti: da Hannerz a Taylor, da Benhabib ad Appadurai a Said passando per Canclini, Salih, Sassen, Parreñas solo per indicarne alcuni sia tra quelli che ne colgono aspetti positivi e stimolanti per le nuove soggettività sia tra quelli che ne vedono aspetti negativi che ribadiscono vecchie e nuove diseguaglianze. Ho assunto come mia la definizione di Nina Glick Schiller, che identifica il transmigrante come colui che mantiene in un funambolico equilibrio rapporti con la patria di partenza e il paese di arrivo o per essere più precisi le nuove congiunture e i mutamenti contemporanei attraverso cui prende forma la vita dei migranti contemporanei.

Si fa strada nella post-modernità la definizione di nuove soggettività plurime che abitano e attraversano i territori. L'idea di «soggetto nomade» permette un altro approccio nei confronti dell'immigrazione. Dobbiamo smettere di vedere l'immigrazione come un problema e cominciare a considerarlo semplicemente come un fatto della globalizzazione. Dobbiamo partire dalla considerazione che il mondo non sarà mai più culturalmente ed etnicamente omogeneo: quel mondo non esiste più e non è mai esistito. Poi dobbiamo pensare alle molteplici forme di appartenenza del soggetto e mappare le diverse configurazioni del nomadismo, i diversi modi in cui un soggetto può avere differenti forme di appartenenza, i diversi modi in cui etnia, cittadinanza e nazionalità si possono combinare, anche all'interno dello stesso stato-nazione. Nuove identità migranti, che costituiscono la ricchezza e l'opportunità

nelle società complesse e post-coloniali. La compressione spazio-tempo resa possibile dalle nuove tecnologie di comunicazione e di trasporto è un elemento fondamentale che rende i legami transnazionali più intensi. Sembra necessario a questo punto ricostruire e riflettere da un punto di vista antropologico sul senso del viaggio e sulle sue molteplici caratterizzazioni all'interno delle società umane e delle diverse culture.

## *2. Il viaggio. Aspetti antropologici*

«Viaggiare vuol dire accettare la pluralità dei mondi e vedere la vita al plurale: è preferire... il cosmopolitismo all'identità, le civiltà alla civiltà... smarrirsi per meglio ritrovarsi... un cammino verso se stessi passando per l'altro...». Il viaggiare coinvolge per eccellenza la sfera della trasformazione interiore dell'individuo e si risolve in una costruzione continua del sé. Ogni tappa è un'isola di formazione. La risemantizzazione metaforica del concetto di viaggio consente agli antropologi uno studio comparativo di varie e differenti configurazioni di viaggio, come, ad esempio, nel caso in cui «questa mobilità è coatta, organizzata entro un assetto di lavoro dipendente e rigorosamente disciplinato» e non è più, dunque, soltanto uno spostamento nello spazio per puro piacere. Per approfondire tale aspetto è illuminante un testo di Clifford: «Qualunque progetto di comparazione deve fare i conti con il fatto evidente che i viaggiatori si spostano sotto l'azione di forti pressioni culturali, politiche ed economiche, e che certi viaggiatori godono di privilegi materiali, mentre altri vivono una condizione di oppressione. Queste

specifiche circostanze pesano in maniera determinante sul viaggio di volta in volta in questione: movimenti entro specifici circuiti coloniali, neocoloniali e postcoloniali, diaspore varie, terre di frontiera, esili, deviazioni e ritorni. Visto in questa luce, il viaggio palesa una gamma di pratiche materiali e spaziali che producono conoscenze, storie, tradizioni, comportamenti, musiche, libri, diari e altre espressioni culturali». Il viaggio costituisce la metafora, per eccellenza, della vita umana e della conoscenza, ma è anche esperienza dei luoghi e dell'altro, rapporto con la diversità rispetto all'ambiente abituale di vita ed elaborazione di questa diversità.

Dal punto di vista antropologico, infatti, il viaggio si configura in modo circolare per l'individuo, in quanto, dalla partenza fino al ritorno, si entra in rapporto con l'altro per ritornare a se stesso, in una rinnovata relazione tra singolarità e universalità. In particolare, nell'era dell'industrializzazione, della rivoluzione dei trasporti e dello sviluppo del turismo di massa, il viaggio perde il legame con la sofferenza e si trasforma in un'attività di piacere. Questo cambiamento ne modifica profondamente la natura di impresa in cui cimentarsi. Il viaggio turistico può dunque essere inteso come rito di passaggio, come una cerimonia che accompagna l'individuo da una posizione sociale ad un'altra. Del resto era questo il senso dell'esperienza del Grand Tour, di cui l'Italia era una tappa fondamentale, che i giovani rampolli della nobiltà europea tra Sette e ottocento affrontavano. Il Grand Tour, un lungo viaggio nell'Europa continentale poteva durare da pochi mesi fino a svariati anni. Il termine venne introdotto alla fi-

ne del Seicento da Richard Lassels con il suo *Italian Voyage*.

Durante il Grand Tour, i giovani imparavano a conoscere la politica, la cultura, l'arte e le antichità dei paesi europei. L'Italia con la sua eredità della Roma antica, con i suoi monumenti, divenne uno dei posti più popolari da visitare. Tra le tappe più importanti del tour vi era sicuramente la visita di Napoli, Pompei e dei Campi Flegrei che offrivano la possibilità di visitare sia siti archeologici che fenomeni naturali, quali l'attività vulcanica. Ne dà esempio Goethe nel suo *Viaggio in Italia*.

Questo rituale prevede una separazione, una transizione ed un'incorporazione. Il viaggiare, come entità assoluta coinvolge per eccellenza la sfera della trasformazione interiore dell'individuo e si risolve in una costruzione continua del sé, ogni tappa è un'isola di formazione. «Il viaggiatore, come una monade autosufficiente, ricusa il tempo sociale collettivo e stringente, a vantaggio di un tempo individuale fatto di durate soggettive e istanti gioiosi voluti e desiderati.» Si tende, nella dimensione del turismo di massa, a identificare il viaggiatore con il turista ma è necessario distinguere; il turista compara, il viaggiatore separa. Il turista guarda con apprensione una civiltà o una cultura attraverso i suoi punti di vista e giudica, valuta, condanna refrattario l'altro, spesso lo teme e stenta a riconoscerlo, chiuso nei suoi punti di vista. Il viaggiatore come un etnologo cerca di entrare in un mondo sconosciuto, senza preoccuparsi di ridere o di piangere, di giudicare o di condannare, di assolvere o di lanciare

anatemi ma desideroso di afferrare l'interiorità, di comprendere per riconoscere l'alterità.

Rachid Amirou identifica in particolare nel pellegrinaggio una forma antica di rito di passaggio e di motivazione radicale allo spostamento, ad attraversare luoghi impervi come prova psicofisica, cosa che accomuna il viaggiatore contemporaneo quando sceglie il viaggio come turista esperienziale a nuove forme di riti di passaggio. Un processo di rinnovamento e di purificazione un andare oltre la quotidianità che rende possibili parallelismi tra i due fenomeni. Il viaggio ha a che fare con il movimento sociale che fa della vita un continuo passaggio di soglie: la nascita, la morte, il matrimonio, le promozioni ad un diverso ceto sociale. Gli spostamenti territoriali rappresentano dunque riti di passaggio anche se spesso assumono un tono meno cerimoniale e più privato. La separazione avviene con la rottura della quotidianità, la transizione con il viaggio vero e proprio e l'incorporazione con il rientro nel quotidiano non senza ostentare le prove del fatto che il rito è stato compiuto cosa che riguarda sia il pellegrino che il turista. Percorsi di viaggio particolarmente ambivalenti sono quelli che caratterizzano il Mediterraneo. Esistono due tipologie contrapposte di attraversamento del Mediterraneo, ovvero quello migratorio e quello turistico, all'interno di ciascuna modalità di spostamento agisce una dicotomia che può rendere devastante o proficuo l'incontro con l'altro. «Uno spazio mobile e cangiante del coordinarsi e del coabitare che è dialettica potente di una dimensione di pòlemos e diálogos per costruire la complessa armonia europea che nasce da questo mare /lago. In questo spazio in cui le

singularità s'appartengono l'un l'altra in un impeto che obbliga ciascuna a trascendersi navigando verso l'altra in una memoria stratificata, dinamica e millenaria che non smette di costruirsi e ricostruirsi». Il Mediterraneo ha vissuto da sempre migrazioni scontri e incontri di culture, l'antica migrazione greca in quel suo andamento bidirezionale tra coste occidentali e orientali ha determinato una osmosi tra «oriente» e «occidente» che finirono con l'essere integrati nell'identità ellenica. Questa identità ha stabilito un baricentro originale e complesso del Mediterraneo lasciato in eredità alle altre successive culture che continueranno a ridefinirlo. Il viaggio come continua possibilità di confronto con l'alterità produce sincretismi prolifici e continui incontri/scontri di culture.

### *3. Partenza, rischio, elaborazione di un lutto o nuova opportunità. Le trasmigrazioni attuali.*

La partenza significa abbandono dei punti di riferimento quotidiani, e di conseguenza una perdita di riferimenti sociali e culturali. Partire è un po' morire dice un detto popolare calabrese e del resto è una «morte simbolica» che bisogna elaborare ma che talvolta resta come ferita aperta per chi ne ha vissuto gli aspetti più devastanti tanto da essere considerata un vero disagio etno-psichiatrico definito Sindrome di Ulisse. In questo senso il viaggio è essenzialità, nudità di fronte al contesto dello spostamento. I sintomi evidenziano un quadro patologico comune, in cui si mescolano elementi di depressione, stati di confusione, angoscia e dolori somatici. La sindrome colpisce gli immigrati che in nu-

mero sempre crescente si trovano a vivere situazioni di estremo disagio per un periodo di tempo prolungato. Sarebbero proprio i momenti di terrore vissuti durante il viaggio a costituire il trauma iniziale che sta alla base di questa etnopatologia.

E per far fronte alla perdita di sicurezze, si sono sviluppati nei secoli mezzi di trasporto e strutture di accoglienza sempre più confortevoli.

Ci si sposta per motivi economici, affettivi, culturali, politici e di preferenza ambientale; sulle migrazioni influiscono la collocazione geografica, le vicende storiche, le aree linguistiche e la fase congiunturale.

La migrazione internazionale è un fenomeno globale che sta crescendo in dimensione, complessità e impatto sui paesi, sui migranti, sulle loro famiglie e sulle comunità; è simultaneamente causa ed effetto di processi di sviluppo più ampi ed è ormai una proprietà per la comunità internazionale. Per comprendere le nuove identità transmigranti occorre una etnografia multi-locale ovvero indagini che si concentrano su esperienze quotidiane transnazionali capaci di studiare le forme culturali senza presupporre logicamente o cronologicamente né l'autorità dell'esperienza occidentale, né i modelli derivati da quell'esperienza.

Secondo la loro tipologia potremmo distinguere le migrazioni finalizzate alla ricerca di migliori opportunità per una promozione sociale e professionale sia personale che dell'interno nucleo familiare, da quelle costituite da masse di profughi che fuggono da zone di guerra, carestie, regimi persecutori, catastrofi climatiche, ecc. Potremmo così distinguere, in una logica aridamente burocratica, tra profughi, rifugiati, migranti

economici. Tutte categorie finalizzate a selezionare, filtrare impedire, l'accoglienza di flussi migratori verso l'occidente o ad essere più precisi verso quelle aree mondiali che caratterizzano le rotte migratorie. Se ne possono individuare quattro: 1. Dal sud America al nord America (Messico) 2. Area del Pacifico 3. Area del Mediterraneo 4. Area dell'Africa. Nell'era della globalizzazione si implementano vari mezzi di trasporto, modalità di spostamento e molteplici rotte.



Non più percorsi rettilinei da un luogo di partenza ad un luogo d'arrivo ma piuttosto percorsi reticolari che continuamente si costruiscono e decostruiscono che utilizzano varie modalità di spostamento dai lunghi e interminabili spazi percorsi a piedi a tratti di strade in cui si utilizzano mezzi di fortuna, auto pullman come mi ha raccontato il giovane Mustafà che parte dall'Afganistan e approderà ad Avellino in Italia. Mi descrive cosa significa stare steso sotto il camion senza cibo né acqua senza conoscere la direzione e il paese

verso cui si è diretti. Mi parla delle sensazioni fisiche, della sofferenza, del caldo insopportabile (ma questa è storia purtroppo di molti):

«tenevo fuoco su di me e la testa mi faceva male quando il camion camminava perché batteva continuamente, un dolore insopportabile»

È stata la continua confidenza con la paura a spingerlo alla sua scommessa radicale, racconta che il guidatore era all'oscuro della sua presenza, «allora stava sulla strada come macchina tua sta sulla strada, io vado e non lo so dove vado, però metto su camion». In questo il migrante e il rifugiato si sovrappongono rendendo quasi impossibile distinguere la fuga dalla scelta di partire. Il viaggio di questo giovane migrante è caratterizzato da percorsi che sono liminari, periferici e reticolari. Una di questi percorsi di ingresso lo porta in Italia attraverso una strada «periferica» che parte dall'Adriatico e arriva al cuore verde della Campania, dalla Puglia all'avellinese attraversando un universo di differenze. È una strada di migrazione fatta di illegalità sovrapposte, di crudeltà, di possibilità. Altro percorso di viaggio che si sta diffondendo, è quello delle «migrazioni disseminate» via mare lungo le coste del Salento. Non più grandi barconi carichi di migranti ma piccole e medie imbarcazioni le sbarcano lungo le coste pugliesi e calabresi. sono in crescita i minori provenienti dal Bangladesh e dall'Afghanistan che sono maschi nella quasi totalità. Altra strada di ingresso collaudata è il porto di Bari. Molti ragazzi viaggiano sui traghetti che collegano la Grecia alla Puglia, nascosti all'interno di tir e auto furgoni. Spesso, superata la frontiera e sbarcati, si presentano volontariamente,

presso i servizi sociali dei comuni o presso gli sportelli di alcune associazioni, accompagnanti da connazionali.

#### *4. Nuovi percorsi di spostamento e di senso*

Questi nuovi percorsi mettono in gioco nuove soggettività nomadi che e geografie post-coloniali secondo i quali la spinta a partire non è data solo dalle condizioni socioeconomiche da disequilibri geopolitici sempre più frequenti, ma secondo quanto la mia esperienza sul campo mi conferma, anche da quella che Moïsi, definisce la geopolitica delle emozioni con la costruzione continua da parte dei migranti di etnopaesaggi che si costruiscono e decostruiscono durante il percorso del trasmigrante.

La geopolitica delle emozioni legge e motiva i fatti della storia e le grandi spinte allo spostamento attraverso le emozioni. Se la speranza è sicurezza di sé, l'umiliazione è impotenza che scaturisce dalla sensazione di non avere più il controllo della propria vita, collettivamente come popolo, come nazione o comunità religiosa. L'umiliazione include un senso di spoliamento del presente ma soprattutto del futuro. La paura e la rabbia fanno sì che la speranza non diventa solo una rivincita ma desiderio di riconoscimento. Una geopolitica delle emozioni che rilegge i fatti della storia soprattutto attraverso le emozioni come cause di eventi storici. Una geopolitica delle emozioni che trasforma i migranti vulnerabili in emozionati ovvero in coloro i quali hanno capovolto la logica migratoria e familiare, protagonisti di nuove migrazioni, che così come quelle

femminili, lasciano a casa i maschi adulti, che in ogni caso non sono più guida per il resto della comunità e che realizzano un nuovo rapporto con l'alterità. «Se la speranza è sicurezza di sé, l'umiliazione è impotenza, un'emozione che scaturisce soprattutto dalla sensazione di non avere più il controllo della propria vita, collettivamente come popolo, nazione o comunità religiosa, oppure individualmente, come singolo. L'umiliazione raggiunge il culmine quando ti convinci che l'Altro si sia intrufolato nell'ambito privato della tua vita e ti abbia reso in tutto dipendente. Essa include un senso di spoliazione nei confronti del presente e ancor più del futuro, un futuro in totale contrasto con un passato idealizzato, nobilitato, un futuro in cui le tue convinzioni politiche, economiche, sociali e culturali sono dettate dall'Altro», ma se si mantiene il controllo della propria vita e non si è manipolati dall'altro, la speranza non assume i caratteri solo di una rivincita, ma desiderio di riconoscimento.

Queste dinamiche cambiano la geografia politica ed economica del mondo. I migranti sono schegge di questa nuova lettura della storia umana che investe anche il tempo e gli spazi. Paura, rabbia, speranza muovono il mondo. I vulnerabili diventano resilienti e percorrono Percorsi tra mare, terra, deserto. Contatto con la morte con il corpo che muta. Il 71% dei migranti del mondo (circa 164 dei 232 milioni complessivi) sono originari di paesi in via di sviluppo, ma di questo stock il 35% è residente nei paesi avanzati, meta storica delle migrazioni degli anni passati, e il 36% è diretta verso i paesi emergenti. Ci si potrebbe quindi aspettare che nel futuro la maggior parte dei migranti non viaggi più dal

Sud al Nord del mondo, ma che si sposti all'interno dell'emisfero meridionale del pianeta. Si candidano a diventare paesi di immigrazione la Cina, il Giappone, la Thailandia, la Corea del Sud.

*5. Lo spazio e il mondo. Etnografia e definizione dei mondi*

Probabilmente l'esperienza di un mondo complesso e la sua lettura sono legati in un circolo per cui «sguardo e mondo» interagiscono con effetti retroattivi uno sull'altro. Tra le nozioni che cercano di rispondere a questo tipo di esigenza vi è quella di etnopaesaggio, coniata dall'antropologo americano di origine indiana Arjun Appadurai. Per Appadurai un paesaggio etnico è «il paesaggio di persone che costituiscono il mondo mutevole in cui viviamo: turisti, immigrati, profughi, esiliati, lavoratori stagionali e altri gruppi e persone in movimento... dato che molte persone e gruppi hanno a che fare con la realtà di doversi muovere o con la fantasia di doversi muovere». La lettura antropologica del fenomeno individua e coniuga categorie sedimentate e nuovi apparentamenti disciplinari. Gli studi sulle migrazioni attuali in antropologia traggono alimento da nuovi cosmopolitismi, a partire da un cosmopolitismo etnografico a favore di un'antropologia transnazionale capace di studiare le forme culturali del mondo contemporaneo senza presupporre logicamente o cronologicamente né l'autorità dell'esperienza occidentale, né i modelli derivati da quell'esperienza. Indagini «micro» spesso assenti nelle analisi della globalizzazione supportate da etnografie multilocali che si concentrano,

infatti, sulle esperienze quotidiane transnazionali. Si colgono così i rapporti tra microcosmo-macrocosmo, individuando specifiche migrazioni che configurano mutamenti antropologici. Per realizzare una etnografia sperimentale diventa sempre più importante studiare le microintegrazioni, i modelli per così dire periferici, le integrazioni locali. Ho affrontato nelle mie indagini sul campo forme specifiche di migrazione per comprendere il microcosmo che si muove intorno e i processi di ibridazione culturale che incessantemente avvengono. La necessità di stabilire confluenze di altri registri disciplinari e strumenti teoretici mutuati da altre scienze sociali ha aperto ulteriori letture del fenomeno, il che significa magari rinunciare a trovare presunte leggi generali, attraverso la formulazione di modelli matematici (prassi largamente dominante nell'approccio macroeconomico delle migrazioni) e cercare di individuare quali sono le invarianze e i mutamenti più significativi nel tempo, a livello dei comportamenti collettivi, attraverso specifici *case studies* locali ed esperienze individuali, familiari, di comunità. Si tratta di mettere a confronto numeri e persone, fattori oggettivi di carattere demografico, economico, di razionalità utilitaria con fattori soggettivi, di natura culturale, identitaria, emotiva, allo scopo di restituire più completamente lo spessore di una scelta mai facile, sempre traumatica e dolorosa come quella del viaggio migratorio. In una parola, ritorna prepotente nell'accezione più squisitamente antropologica il tema delle costruzioni culturali, che l'etnografia dovrebbe «scientificamente» restituire. Il tradizionale e ipertrofico concetto di cultura deve ispirarsi a tre caratteristiche per rendere più fruttuoso il lavoro

di ricerca: tutti i concetti culturali sono radicati nella pratica e di conseguenza la loro definizione e il loro significato può essere determinato solo nel contesto di quella pratica; tutte le prospettive sono individuali e parziali, i resoconti antropologici e le generalizzazioni riguardo le forme culturali saranno una costruzione dello stesso antropologo, basata sul suo giudizio e sulle sue analisi; tutti i significati sono sempre contestabili, sia all'interno sia nei rapporti fra nuclei sociali.

Nello specifico di questa riflessione legata al viaggio lo sguardo dell'etnografo mette in primo piano dell'infinito prisma che determina la cultura oltre all'uso dello spazio, la percezione e l'organizzazione del tempo, come parte del sistema di elaborazione che è, nello stesso tempo, individuale e culturale.

#### *6. Dal deserto, al mare, alla piazza*

Le rotte e le complesse implementazioni dei mezzi e delle distanze. La partenza e le condizioni di vita che lo hanno spinto a partire sono le prime coordinate utili a comprendere la modalità del viaggio che si intraprende e che assume diverse connotazioni per età genere ed etnia. Nella consapevolezza della complessa reticolarità dei flussi ormai lontani dalle direttrici lineari che caratterizzavano le migrazioni storiche fino alla prima metà del Novecento, l'indagine antropologica deve necessariamente fare i conti con questi molteplici percorsi e con le diverse modalità di realizzazione dei progetti migratori. Essa deve cercare di individuare il coagulo di motivi che spinge alla scelta migratoria soprattutto attraverso fattori soggettivi ed emotivi che

possono dar conto del successo o del fallimento. Si tratta di una antropologia della persona che individua soggetti, storie e non soltanto numeri e statistiche ogni storia ha suoi percorsi e sue modalità; forme di resilienza e allo stesso tempo di profondo malessere c'è per tutti però un momento di non ritorno, come a voler individuare una sorta di consapevolezza che non è possibile invertire la rotta del viaggio, un dover andare avanti come tutti i migranti che ho conosciuto mi hanno confermato. Aurora, una giovanissima ragazza nigeriana mi dice:

Ho capito che non potevo tornare indietro potevo essere rapita dai guerriglieri del Burkina Fasu e nessun aereo c'era ad aspettarci potevo solo andare avanti e rischiare lo stesso la vita per realizzare il mio sogno.

Il vivere continuamente con la percezione della morte che ti accompagna, che colpisce i tuoi compagni di viaggio come in un assurdo gioco di roulette russa, rende forse il vivere più autentico, ti catapulta in una nuova definizione delle priorità dei tempi da vivere e ti mette in una sintonia diversa con gli usi del tuo corpo. Il deserto, il mare, gli spazi angusti di un cassone di un tir e quelli ampi dei percorsi in montagna su sentieri poco battuti, fanno rivedere le canoniche contrapposizioni strutturali di levistraussiana memoria, tra domestico e selvaggio, sicuro e insicuro. È ancora un ragazzo del Bangladesh di 17 anni che dice:

D. Ma come ti spostavi?

R. Sempre camminare capito? Sempre.

D. E come riuscivi a fare queste distanze?

R. Sempre montagna, montagna sempre camminare.

D. E chi ti ha aiutato?

R. Aiutato c'era qualcuno che ti prende, come genitore che ti prende, sempre avanti. Però quando lui dice vieni ... Loro vedono come tu camminare, però io sempre forte, sempre avanti, capito?

D. Ti aiutavano perché eri il più piccolo?

R. Sì. Però come camminare uno dopo si stanca e io invece, subito piano piano ... non è che mi stancavo...

Il camminare, atavica e connaturata possibilità di movimento dell'essere umano, si ripropone in molte fasi del viaggio come mezzo per garantire lo spostamento. Said (nome convenzionale) mi restituisce, attraverso la reiterata ripetizione del verbo camminare questa naturalità della mobilità umana e, allo stesso tempo, la capacità di un organismo giovane di resistere alla stanchezza e superare la crudele selezione naturale, di attraversare territori impervi e grandi distanze con una modalità pre-moderna, del tutto obsoleta per i mezzi di comunicazione attuali. Il selvaggio e il post-moderno si coniugano perché si sovrappongono le modalità di attraversamento degli spazi: i grandi tir, le navi più o meno sicure, le auto, in qualche rarissimo caso, l'aereo. Odissee che continuano a disegnare spazi che vengano attraversati senza una definizione di tempo. Un giovane migrante che ha lasciato la Guinea racconta che dal suo paese erano partiti in 45 e sono giunti in Libia solo 10 persone. Il viaggio è stato molto difficile e faticoso: dalla Guinea sono passati per il Mali, poi per l'Algeria e infine sono giunti in Libia. Il percorso attraverso il deserto è stato fatto in parte con la macchina ed in parte a piedi ed è durato circa un mese. In Libia ha trovato una brutta accoglienza ha lavorato come pasticciere per due mesi anche se lo pagavano poco, e poi ha svolto altri lavori alla giornata. La vita in Libia era difficile e infatti mi dice che una volta è

stato minacciato con un coltello e derubato. Quando è iniziata la guerra in Libia ha deciso di venire in Italia. Durante il viaggio per Lampedusa ha trovato il mare calmo e ha, comunque, sofferto il mal di mare. L'accoglienza a Lampedusa è stata buona perché poteva mangiare ed aveva un posto per dormire anche se erano in tanti. Il suo sogno è di poter avere una sua pasticceria. Per lui, adesso è importante comunque poter lavorare. È un ragazzo che appare maturo ed equilibrato e, nonostante la sua travagliata storia ed è disponibile per qualsiasi richiesta di lavoro. Un tempo scandito dalla guerra e dalle fratture che determina è quello vissuto da un giovane senegalese. Tutta la sua famiglia vive in Senegal. I genitori non lavorano perché nel suo paese non si trova lavoro. Ha studiato fino a 14 anni, e frequentava la scuola secondaria quando è partito. Ha attraversato il deserto con altre persone e alcune di queste sono morte durante il viaggio. Sono partiti in 22 e sono arrivati in Libia in 15. Nel periodo in cui ha vissuto in Libia ha lavorato in un ristorante come cameriere e in cucina, come aiuto. Ha fatto questo lavoro per cinque mesi, vivendo in una casa con altre persone. La vita lì era difficile ed una volta è stato derubato. Quando è iniziata la guerra ha deciso di venire in Italia per poter lavorare e mandare i soldi alla famiglia. Ha pagato 200.000 franchi francesi per arrivare in Libia ed altri 5000 per il viaggio durato due giorni fino all'Italia. Il viaggio è stato traumatico perché il mare era agitato e sono rimasti senza cibo, acqua e gasolio in balia delle onde. Ha raggiunto la costa italiana grazie all'aiuto della guardia costiera. Si è sentito accolto bene dall'Italia e ama molto cucinare e gli piacerebbe

studiare e lavorare come cuoco. Un fratello della madre è emigrato in Spagna ma lui vorrebbe restare in Italia. In altri casi c'è il ripetersi assurdo del viaggio e la determinazione a riprovarci nonostante tutto.

Abdul (nome convenzionale), racconta con calma e quasi con rassegnazione le varie volte che ha ripetuto il viaggio, il tempo impiegato per attraversare il mare che è insieme al deserto lo spazio naturale che hanno incontrato più frequentemente e che mette alla prova i corpi dei migranti fino al rischio estremo. In queste vicende la paura non è solo trauma, e la mancanza di una prospettiva di una di vita migliore non è paralizzante, ma secondo quanto sostiene la geopolitica delle emozioni, sono le emozioni a spingere a vivere nuovi spazi di convivenza e a trovare energie per cambiare regioni e comunità.

Ma poi allo stesso tempo la testimonianza di una giovane donna ucraina mi restituisce un'altra tipologia di spostamento che rivendica il suo desiderio di viaggiare e di migrare per essere felice e per darsi una nuova opportunità non dettata dalla necessità e dalle difficoltà economiche ma piuttosto dalle emozioni e dal desiderio di affrontare il rischio della partenza e del viaggio per affermare sé stessi e darsi nuove opportunità.

Da questi racconti emergono sentimenti che muovono soggetti e determinano nuove situazioni geopolitiche.

Non vi è solo alternanza tra paura e speranza, ma vi sono più forme emozionali che cambiano il campo sociale transnazionale. Crescere nella paura e grazie alla paura, in una speranza che mai si concretizza, genera l'umiliazione della dipendenza. Quindi l'equilibrio del-

la comprensione e l'emozione dell'umana solidarietà sono alla base di una geopolitica futura. Da questi racconti e dalle altre storie di vita si definisce una dimensione spazio-temporale che ha i suoi punti di partenza e di arrivo: il deserto, il mare, e l'approdo a Piazza Garibaldi la grande piazza della stazione centrale di Napoli. La piazza dell'arrivo nella metropoli, dell'incontro con occidente. Il deserto che con le sue asperità diventa domestico e una piazza che assume i contorni del selvaggio, dell'estraneo dell'infido. Le odissee sono caratterizzate da un tempo affollato in cui tutto è rimescolato: sacro-profano, tempo libero-tempo del lavoro la segmentazione è frutto del caso, delle occasioni e del rapporto con i mezzi di trasporto e dell'habitat da attraversare. Convivere con la morte e con la paura in un tempo dilatato in itinerari tortuosi.

L'internazionalizzazione dell'economia, la centralità della comunicazione, il crescente divario demografico economico e sociale fra le diverse aree del pianeta, la mobilità e i fenomeni migratori hanno ridisegnato la geografia del sistema mondo e le categorie di spazio e tempo, di distanza e prossimità tra le culture. Senza, tuttavia, ridurre la differenza alla supremazia della cultura occidentale, dando luogo piuttosto a ibridazioni e contaminazioni culturali, a identità sincretiche che mutano, si trasformano nel flusso di una storia plurale, che non è più soltanto la Storia dell'Occidente. Un occidente spesso veicolato e percepito attraverso le televisioni come continua a raccontare Mustafà ed altri migranti giunti dall'Albania e dall'Africa. Un'Italia fatta di luci, taxi ad ogni angolo, città piene di vita ed energia con servizi ed occasioni sterminate.

## *7. Per una conclusione*

Il Mediterraneo continua ad essere la sintesi delle ambivalenze del viaggio. Si mescolano tra le sue coste e i suoi innumerevoli approdi i percorsi turistici e le migrazioni disseminate. I flussi migratori in particolare nel Sud dell'Italia si configurano anche attraverso percorsi insospettati e desueti rispetto ai macro-flussi che salgono alla ribalta delle cronache. Percorsi invisibili che sfuggono a macroanalisi e che forse testimoniano l'esigenza di nuove definizioni di soggettività, cittadinanza, riconoscimenti. L'analisi antropologica con la sua tentazione olistica raccoglie schegge identitarie attraverso biografie e frammenti di vissuto che restituiscono visibilità a ciò che andrebbe altrimenti irrimediabilmente perduto all'interno di analisi quantitative e categorie generalizzanti. Il luogo comune di un'Italia «ponte» della grande migrazione globalizzata, «ventre molle» delle rotte internazionali, si accredita anche attraverso queste storie di soggetti «dimenticati» tra le maglie di percorsi anomali. Come osserva Predrag Matvejevič, noi componiamo e scomponiamo continuamente il mosaico mediterraneo [...], verificando periodicamente il significato di ciascuna tessera e il valore dell'una nei confronti dell'altra: «l'Europa il Maghreb e il Levante; il Giudaismo, il Cristianesimo e l'Islam; il Talmud, la Bibbia e il Corano; Gerusalemme, Atene e Roma; Alessandria, Costantinopoli, Venezia; la dialettica greca, l'arte e la democrazia; il diritto romano, il foro e la repubblica; la scienza araba; il Rinascimento

in Italia; la Spagna delle varie epoche, celebri e atroci. Qui popoli e razze per secoli hanno continuamente a mescolarsi, fondersi e contrapporsi gli uni agli altri, come forse in nessun'altra regione di questo pianeta. Le mie ricerche sul campo hanno delineato attraverso le parole degli intervistati l'attuale mosaico mediterraneo che include il mondo e gli immaginari che lo compongono sia per i turisti che per i migranti. Una via d'acqua difficile e amara e allo stesso tempo serena e affascinante perennemente inquieta e in movimento, oggi si dispiega fino a dare speranze di fierezza identitaria e di benefici economici. Una via che si coniuga irrimediabilmente con altre strade nei percorsi che abbiamo descritto con la sabbia del deserto, con l'asfalto e le luci accecanti delle megalopoli, con le asperità delle montagne e delle foreste da attraversare. Ho cercato di raccontare e di percorrere nelle mie continue ricerche spazi, luoghi, realtà insospettabili. Soprattutto di ricostruire e di tessere le reti di significato che ogni agire umano realizza, solo così è possibile creare un mondo solidale e fare dell'utile antropologia.



## Indice

Carlo Ruta, *Piste e lunghe distanze nella storia. I bacini lacustri, gli ambienti fluviali e la scoperta del mare. Rilievi e sguardi per un profilo paradigmatico*, 9

Alberto Cazzella, *Giulia Recchia, Migrazioni mediterranee nel III millennio a.C.?*, 55

Giuseppe Varnier, *Migrazione, linguaggio «umano» e cultura. Riflessioni epistemologiche sulla diffusione mondiale di homo sapiens sapiens*, 73

Bianca Maria Giannattasio, *Popoli e merci nel Mediterraneo Occidentale tra VIII e VI sec. a.C.*, 111

Sandra Origone, *L'Europa ed i suoi limiti: viaggi e racconti di viaggio (medioevo - prima età moderna)*, 131

Pamela Kyle Crossley, *The Coasts and the Sea in Early Modern Chinese History*, 167

Emiliano Beri, *Migrazioni militari. Il traffico di disertori dell'esercito genovese nelle guerre di Corsica (1729-1768)*, 179

Annalisa Di Nuzzo, *Tra mari, deserti e piazze. Antiche e nuove rotte di transmigranti*, 207